

# Governo, un lavoro da specialisti?

Governo, un lavoro da specialisti?

[Laura Balbo](#)

Fitta la lista degli economisti al governo. Hanno ricevuto molti complimenti, qui poniamo una domanda: usciranno dai limiti della loro specializzazione per vedere la società?

Nella lista dei membri del nuovo governo, come fin da subito si è commentato, molti gli economisti: persone di grande competenza, con esperienze in sedi internazionali. Un dato che ha avuto forte apprezzamento a livello europeo.

Si confida, dunque, che queste persone possano delineare politiche – *economiche*, appunto - adeguate alle sfide di questa fase. E però – nel mondo delle scienze sociali - non possiamo fare a meno di chiederci se questi insigni economisti siano in grado di sfuggire ai limiti (inevitabili) della loro specializzazione: certo conoscono le leggi che operano nella finanza, il funzionamento del sistema monetario, le complesse logiche dei mercati a livello globale, le possibili scelte delle imprese come “attori” principali per l’auspicata crescita, ecc. Ci si domanda anche se questi “esperti” abbiano adeguata consapevolezza delle complesse implicazioni appunto per il *sociale* delle loro decisioni: dunque le diversità delle situazioni e dei soggetti (molto poco si è parlato degli “immigrati” come parte del contesto, e però c’è stato l’incontro, martedì 15, del presidente Napolitano con un gruppo di “nuovi italiani”). E le inadeguatezze e urgenze nell’apparato di welfare di cui disponiamo; i tempi non rapidi di realizzazione delle politiche, e dunque il medio e il più lungo termine; la complessità del sistema di *governance*. Nel nostro linguaggio: le ricadute sui dati del “quotidiano”, i possibili effetti “inattesi”, o anche “ perversi”, di scelte e interventi. Pesanti i costi per interventi in questo settore, e inevitabili, forse, forme di resistenza e di protesta. Il quadro delle forti, e crescenti, disuguaglianze nella nostra società: dunque diritti negati, discriminazioni, situazioni di “invisibilità”.

Un segno importante è venuto dalla decisione del presidente incaricato di convocare, oltre ai rappresentanti delle forze politiche, le “parti sociali” ed esponenti della “società civile”: un passaggio inatteso, per niente scontato. Hanno potuto far sentire la loro voce figure diverse del mondo imprenditoriale, delle associazioni sindacali, degli enti locali; anche figure del “mondo delle donne” e dei “giovani”. Nei colloqui organizzati in vista del programma di governo sono arrivate parole come “patto di cittadinanza”, “equità”, “pari opportunità”, “patto sociale”.

E di fronte ai criteri che hanno portato alle nomine dei ministri si è rafforzata l’impressione che ci sia attenzione a intrecci e interconnessioni tra processi dell’economia e dati del sociale e consapevolezza delle condizioni (interessi, bisogni, aspettative) con cui ci si deve confrontare.

Siamo immersi da tempo in letture preoccupate e duramente pessimiste. Guardiamo a questi come *segnali per gli anni che abbiamo davanti*. Nel percorso che si avvia è emersa una dimensione di “ascolto” da parte delle istituzioni. Ascolto e anche possibili, inconsueti, processi di “apprendimento”: li leggo, appunto, come segnali importanti.

Facciamoci tutti tanti auguri.

Sì

